

Itinerario di vibrazioni

di Gaetano de Virgilio

Lino Di Lallo

VOCI E VISIONI DI VOCI

pp. 341, € 25,

apice libri, Sesto Fiorentino FI 2020

Quando Lino Di Lallo mi passò i suoi volumi sui colori ero incredulo; da un pacco postale, in uno scemo pomeriggio di ricotta, all'improvviso, scoprii che qualcuno aveva messo in fila tutti i colori usati dagli scrittori, dalla A alla Z, passando per la P, dal "color dell'Abisso" al "colore della Pulce irritata". Assicuratomi che fossi ancora io a girare le pagine e non loro a ribaltare me, mi toccò fare il passo più lungo, alzare i piedi per non calpestare il color "cacca di piccione", quello "cacca sciolta di cane" e quello "cacca di delfino"; per fortuna mi riuscì di scansare il meno ingombrante "color di dissenteria" usato da D'Annunzio e quello di "dissenteria di putto" trovato in Praz. Erano volumi molto curati, a modo, pubblicati da Il Formichiere.

Sono stati molti i pomeriggi passati a studiare le grammatiche dei colori, volume dopo volume, il giallo, il verde, il rosso, l'azzurro e così via. Pensavo non si potesse andare oltre, non si potesse superare un esperimento del genere. Certo, correvano voci di altri progetti, ma erano presto smentite. Cosa c'è oltre, pensavo, del color adamantinopalebancaramantaranciaacesolivastrazzurrooltremarindacocobaltavorio? Mi sbagliavo.

Apice libri porta in libreria *Voci e visioni di voci* un catalogo di voci letterarie raccolte da Lino Di Lallo. Se l'altra volta i colori erano accompagnati da bozzetti e disegni dell'architetto-scrittore, questa volta molte delle voci sono accompagnate da fotografie e suggestioni che sembrano spesso dei *collages*.

Leggere questo volume significa voltarsi continuamente verso qualcuno che più in là insi-

stentemente pronuncia il nostro nome; significa rispondere al trillo notturno di un telefono che non suona. Le "voci senza voci", le "quasi voci" di Michaux sono in compagnia della "voce che pareva un lumino senza più stoppaggio" di Camilleri. Le voci sono capaci di palpeggiare, se diamo ascolto a Marinetti, o di uscire dal seno, come in un romanzo di Gombrowicz. Dove c'è una bocca, c'è un suono che risponde a una eco. Che siano, come li chiama l'autore, rantoli, rombazzi, zufolii o gloglottii, sempre voci sono; voci messe a tacere da una pagina che le inchioda, che le zittisce nel bianco.

Quando gli autori non sono italiani, sotto vi sono le note. Non è una bazzecola, dato che è interessante poi chiedersi se quando le voci appartengono a Belyj o ad Halas, siano loro a parlare realmente o il loro traduttore, Angelo Maria Ripellino; la "voce biscottosa", ad esempio, appartiene a Joyce o a Giulio de Angelis, e quella "sciroposa" a Nabokov o a Giulia Mella? Per i dialetti si segue la stessa falsariga: Franco Loi si annuncia con la sua flebile voce, o con quella di suo nonno? Come afferma l'autore nell'introduzione, "ci interessa rilevare che in letteratura la voce (abbia) un carattere eccentrico" continuamente contornato da una "epidemia aggettivale". Di Lallo scrive anche che questa "ricerca consiste nel tracciare un itinerario di vibrazione" che possa assorbire la curiosità del lettore, e indurlo ad acquattarsi in ogni voce, o farlo affacciare sui profondi pozzi verbali, da cui le voci provengono".

È tutta una rincorsa, insomma, una porta spalancata nel sussurro successivo. Se sfogliando *Voci e visioni di voci* dovesse venirci fame, sarebbe normale; basta evitare la "voce aspra ed incondita" di Sannazzaro, per rivolgersi a quella "color brodo" di Landolfi, o alla più succulenta "voce piena di patate arrosto" di Raymond Chandler, in *Addio, mia amata*.